

IL RAPPORTO DI ENRICO BERLINGUER AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

(Continua dalla pagina 9)

esservi oggi, nelle condizioni politiche e con il Governo attuali.

Noi stessi, motivando il nostro voto di astensione...

Vogliamo aggiungere, però, che queste diffidenze potrebbero anche attenuarsi se da parte del governo e della DC venissero proposte che consentissero ai partiti che hanno permesso con la astensione la nascita di questo governo di partecipare più direttamente alla fase di preparazione e di attuazione delle decisioni governative.

La funzione del nostro Partito

Guai, in ogni caso, a lasciarsi irretire da un atteggiamento di pura diffidenza. La diffidenza di per sé, non costituisce una garanzia...

Tutto il partito avverte le difficoltà particolari che incontra l'esercizio di questa funzione in presenza di una situazione parlamentare e governativa che è certo del tutto atipica.

Questo, nelle grandi linee, è il modo giusto di affrontare la fase politica aperta dal 20 giugno, soprattutto considerando la forza raggiunta dal nostro partito, la nuova funzione e l'acresciuta responsabilità che gliene deriva.

8

Il primo approccio con Viggiù (5 mila abitanti, 400 metri sul mare, pochi milanesi da Varese) stupisce un po': il vigile urbano indica la strada con accento calabrese, l'autista di piazza è foggiano, il giornalaio-carlaio siciliano; al turista appaiono subito cortesi, affabili, efficienti. Nella sede del PCI invece prevalgono mantovani, ferraresi, veneti; sindaco e vice sindaco sono vigigesi.

Così, appena arrivati non abbiamo bisogno di chiedere spiegazioni sul titolo del convegno al quale siamo stati invitati, «Incontri di cultura e crescita comunitaria. Un progetto per Viggiù», che da lontano ci era sembrato alquanto oscuro. Ci rimane da capire di che progetto si tratti, ma un salto al salone della Società Operaia di mutuo soccorso che ospita il convegno, ci chiarisce anche questa seconda frase. Il plastico di un edificio scolastico (ma a convegno avanzato capremo che questa dizione è quanto meno inesatta) e una serie di cartelloni grafici illustrano il fatto: i Comuni di Clivio, Sallio e Viggiù si sono uniti in Consorzio per costruire una scuola media. Il progetto è dell'architetto Giorgio Riva, ma sarà lui stesso in un'appassionata esposizione del suo lavoro nel corso del convegno a ritagliare un ruolo strettamente specialistico e a farci intendere che si è trattato di una progettazione nuova, nei contenuti e nei ruoli.

Ha lavorato da ottimo specialista, certamente, ma la sua specificità l'ha vissuta, nel progetto, con i sociologi, psicologi, antropologi, operatori culturali, politici, e da qui gli deriva la definizione di conduttore della ricerca che appare nei documenti illustrativi.

Ma andiamo con ordine. Viggiù ha, dal 15 giugno dell'anno scorso, una amministrazione socialcomunista. È un fatto abbastanza atipico da queste parti, come del resto atipica è la popolazione di Viggiù. I due tre chilometri dal confine svizzero col Canton Ticino non hanno fatto degli anni '50 una chiamata per ondate di emigrazione di provenienza diversa. Prima i veneti e i bergamaschi, poi i mantovani e i ferraresi, infine i meridionali e, fra questi, assai numerosi i messinesi che costituiscono oggi il 10% degli attuali abitanti. A

sabilità nazionale noi siamo arrivati come risultato di una lunga e tenace lotta e, direi, di tutta la storia del nostro partito, contraddistinta da continuità e rinnovamento, da un coerente sviluppo, da una capacità di aderenza e di adeguamento alle cose nuove; come punto di approdo delle lotte tenaci di oltre un cinquantennio, delle lotte ed elaborazioni più recenti, delle posizioni e iniziative politiche assunte negli ultimi anni.

Queste posizioni e iniziative politiche ci hanno permesso di dare un contributo che non esito a definire decisivo al paese, alla democrazia italiana, di superare durissime prove, attacchi, minacce, quali le trame nere, lo scatenamento del terrorismo, le ricorrenti crisi monetarie e produttive, il riflusso a destra del 1971-72, il tentativo di spaccatura e contrapposizione frontale del paese perseguito attraverso il referendum contro il divorzio. In particolare, nella complessa battaglia per il divorzio e per il referendum, siamo riusciti ad elaborare e realizzare un'impostazione di ampio respiro ideale e politico, nell'intesa con tutte le forze progressiste laiche e cattoliche, facendone una battaglia di libertà, di progresso civile, di democrazia, di laicità dello Stato, di tolleranza e unità nazionale, e mettendo alla testa di questa battaglia il nostro Partito. La grande vittoria democratica del referendum del '74, col duro colpo inferto — in particolare nel Mezzogiorno — alla destra neofascista, a tutte le forze clericali e repressive, ed alla DC, ha indubbiamente aperto la strada, con altre lotte, ad avanzate successive del '75 e del '76.

Le nostre battaglie, con gli sviluppi dati alla nostra politica ed elaborazione, innanzitutto nel campo della politica internazionale ed europea, ma anche nel campo economico — sociale e tecnico — sono state elementi che hanno avuto una funzione insostituibile e di primo piano, che hanno bloccato i tentativi di spingere a destra e verso sbocchi autoritari e autoritari tutta la situazione italiana, e hanno invece fatto avanzare sia il nostro partito sia la situazione italiana sulla via di uno sviluppo democratico.

Il partito, dunque, ha lavorato e combattuto per anni e anni con continuità e tenacia — e con vivace iniziativa nell'azione e nell'elaborazione — per arrivare al punto a cui è giunto, per spingere in avanti la situazione italiana al punto in cui è.

Questa situazione, in verità, non ci sembra comparabile con altri momenti del nostro stesso passato, né con la situazione di altri partiti comunisti. Non ci pare, infatti, che un partito comunista si sia mai trovato, stando fuori dal governo, nei posizioni di forza e di influenza sulla vita politica del paese, quali quelle attuali del nostro partito. Né vi è alcun altro partito italiano verso cui si rivolgano tante attese e speranze come verso il nostro partito.

Nuova, dunque, è la posizione in Italia del PCI: nuove le condizioni in cui oggi esso è chiamato ad esercitare la sua funzione. Dobbiamo dunque esserne tutti pienamente coscienti e dobbiamo compiere — mi si consenta a questo punto l'espressione un po' abusata — un «salto di qualità» nella capacità di esercitarla.

Ed è ben questo che comprendono, intuitivamente, sentono grandi masse di popolo, strati sempre più larghi di cittadini, di lavoratori, di donne e di giovani, di ceti medi, di forze produttive e intellettuali: ed è per questo — attendendosi da noi che assolviamo una necessaria funzione di governo — che hanno voluto in misura così larga

per il PCI strati nuovi di elettori.

Anche gli avversari nostri capiscono tutto questo, e perciò lavorano e tramano per spingerci indietro. Sono molte e varie le forze che operano e puntano su un logoramento e una riduzione dei nostri legami di massa. Di questo numero diversi, spesso contraddittori tentativi di serietà, di provocarci o di presentarci subalterni, ridotti a una mera funzione di copertura e supporto di una politica impopolare, e così tentare di scavalcarci «a sinistra», assumendo posizioni massimalistiche e demagogiche; e ciò nel momento in cui da destra si attacca per ricacciare indietro tutta la situazione politica in nome dell'antico, e non certo spento, anticommunismo preconcetto.

Noi dobbiamo guardare con vigilanza a siffatti attacchi, a siffatte politiche, a campagne e manovre dei nostri avversari, e combatterli senza lasciarne impressionare o condizionare, senza spostarci neppure un poco dalla nostra linea, che dobbiamo attuare con accortezza ma anche con fermezza, e con coraggio, difendendola con vigore, e contrattaccando con gli argomenti, con la forza di chi parla sempre il linguaggio della verità con la fiducia nelle masse lavoratrici e popolari, nella loro intelligenza, nella loro serietà e combattività; e con la fiducia in sé stesso, propria di un partito che sa che la sua attuale politica è pienamente coerente con le finalità socialiste.

E' anche per questo che dobbiamo saper far leva sulle grandi qualità e capacità trascinatrici della classe operaia italiana, che sempre ha saputo rispondere generosamente all'appello dei comunisti quando è stata chiamata da essi a battersi per grandi traguardi.

Dobbiamo, tuttavia, considerare che ci sono anche diffuse preoccupazioni o ansie sincere nei confronti della nostra forza, che si teme possa diventare prevaricante. Sta a noi continuare a dimostrare che così non è, con la nostra condotta in tutti i campi, con la delucidazione delle ragioni profonde — storiche, politico sociali, teoriche e ideali — della nostra linea e della sua coerenza. Nessuna prevaricazione noi, PCI, abbiamo mai compiuto o vogliamo compiere ai danni di chicchessia. Se siamo andati tanto avanti, anzi, lo dobbiamo proprio a questa nostra ispirazione di fondo, che coerentemente bandisce e supera ogni spirito di settarismo e di faziosità, che tende e riesce ad assicurare spazio ed espressione ad ogni forza democratica che voglia autonomamente esprimersi ed operare. Del resto Ugo La Malfa, ha ben visto ed affermato che noi abbiamo scelto la linea del compromesso storico anche perché non vogliamo fare da soli né con i soli partiti di sinistra. Infatti, consideriamo insostituibile ed essenziale il ruolo e l'iniziativa di ogni altra forza politica democratica e popolare.

Poiché siamo cresciuti molto e siamo diventati molto forti, molto si attende da noi il popolo italiano, il quale, anche se noi non siamo ancora al governo, vede proprio in noi la forza nuova di governo su cui contare per salvare e rinnovare l'Italia. Nel tempo stesso, l'eredità di un lungo periodo di malgoverno e di dissipazione è fardello pesante. Ne siamo consapevoli e dobbiamo renderne tutti consapevoli. Ma non ci sgomentiamo di fronte a difficoltà e responsabilità come quelle attuali.

Perché diciamo la verità

Certo, la posizione attuale ci espone a rischi; ma non per questo possiamo tirarci indietro. Collocare il passato (il che, ovviamente, non vuol dire escludere che possa diventare necessario o opportuno un ritorno all'opposizione). I rischi dobbiamo vederli, ma dobbiamo affrontarli e superarli andando avanti, con la nostra lotta e iniziativa per contribuire a risolvere i problemi dei lavoratori e del paese, superando nelle nostre file fenomeni di inerzia, di inefficienza e abitudini burocratiche oggi più intollerabili di ieri; e soprattutto pensando e agendo sempre più con la mentalità, il rigore e le capacità di forza di governo. Sarà proprio questo atteggiamento, questa capacità di azione e di rinnovamento che ci consentirà di consolidare e allargare il rapporto con le masse. Alle quali bisogna dire — con coraggio, con lealtà — le cose come stanno, a cominciare da quella della situazione economica e della prospettiva economica. Le migliaia di feste de l'Unità, le dieci giornate sulla riconversione industriale, le assemblee dei giorni scorsi hanno provato che quando si parla il linguaggio della franchezza e si chiamano gli iscritti, i lavoratori, e i cittadini a discutere, a ragionare, a farsi protagonisti di una linea giusta, le difficoltà si superano, il partito rinalda i suoi rapporti con le masse e ne ottiene la fiducia.

Dire la verità è anche la prima premessa di un impegno concretamente volto a suscitare e promuovere una tensione ideale, culturale e morale. Tensione necessaria, dopo i guasti provocati da un lungo periodo di rilassamento; di pratiche di governo e di sottile corruzione; di un tipo di sviluppo economico fondato sul consumismo, sullo spreco, sulla rottura, in molti casi, del rapporto tra il diritto di consumare e il dovere di produrre o di studiare, su astratti ideologismi, sulla diffusione di slogan privi di concreti significati, sulla propagazione di miti e intuizioni irrazionali. Impressionante — mi si conceda un accenno a questo ultimo proposito — è stata l'infatuazione maoista (che ha raggiunto spesso punte di ridicolo) di alcuni gruppi politici e di alcuni gruppi intellettuali del nostro paese. Naturalmente, sulla propagazione di miti e intuizioni irrazionali, l'impressionante — mi si conceda un accenno a questo ultimo proposito — è stata l'infatuazione maoista (che ha raggiunto spesso punte di ridicolo) di alcuni gruppi politici e di alcuni gruppi intellettuali del nostro paese. Naturalmente, sulla propagazione di miti e intuizioni irrazionali, l'impressionante — mi si conceda un accenno a questo ultimo proposito — è stata l'infatuazione maoista (che ha raggiunto spesso punte di ridicolo) di alcuni gruppi politici e di alcuni gruppi intellettuali del nostro paese.

E' tempo, dunque, di uno sforzo tenace, serio, animato dalla fiducia nelle masse dei lavoratori e del popolo, nel pensiero il rigore, la verità, la razionalità, la fermezza.

Noi dobbiamo salvare — da rischi gravissimi, incombenti — la democrazia italiana. E democrazia è anche autodisciplina, impegno libero, convinto e rigoroso, animato dalla fiducia nelle masse dei lavoratori e del popolo, nella ragione, negli uomini.

Questi principi, questi ideali, questo costume, che è tipicamente proletario — e senza i quali non si forma una vera coscienza rivoluzionaria e socialista — hanno dato l'impronta al principio allo sviluppo del nostro partito; e io credo, continuerò sempre a ispirarlo, nell'interesse dell'Italia e del partito stesso, al servizio della causa della democrazia e del socialismo nell'Europa e nel mondo.



I MAESTRI DEL COLORE 100 GRANDI PROTAGONISTI DAL 1200 AL NOSTRO SECOLO

il loro colore ha fatto storia

110 MONOGRAFIE: di cui 5 in forma di quaderno-atlante sulla storia dell'arte dal 1200 al nostro secolo da raccogliere in 120 custodie.

OGNI MONOGRAFIA: un Grande Maestro del Colore, con le sue opere, la sua vita, la sua scuola.

OGNI MONOGRAFIA: un piccolo volume d'arte, completo, esauriente, illustrato con particolare cura e rigorosa fedeltà.

OGNI MONOGRAFIA: un libro per vedere, ma anche per capire la storia dell'arte, i suoi protagonisti e la nostra storia.

in edicola e in libreria le monografie di BOTTICELLI e GOYA ogni settimana una monografia

FRATELLI FABBRI EDITORI

A Viggiù un convegno originale

Perché per costruire una scuola non basta un bravo architetto

Il Consorzio dei Comuni di Viggiù, Clivio e Sallio non è ricorso al solito ufficio specializzato ed ha mobilitato sociologi, pedagogisti, antropologi, politici - Una popolazione composita, di cui gli emigrati costituiscono la maggioranza

contati fatti, i vigigesi rappresentano oggi solo il 42,7% della popolazione residente nel Comune. Più di 23 di coloro che lavorano (è molto esteso il lavoro femminile) sono pendolari e il 73% di questi sono frontalieri (si spostano cioè giornalmente a lavorare in Svizzera).

E' in questo ambiente concreto, in questo tipo di comunità che si sta progettando la scuola media. E la Giunta comunale (ma anche la DC ha nel convegno affidato il suo consenso) ha deciso che la scuola non ha più da essere una «gabbia-deposito» per i ragazzi, ma deve costituire un elemento essenziale per far crescere tutta la comunità. Parla crescere significa innanzitutto a Viggiù, contribuire a far comunicare fra loro i gruppi di diversa provenienza geografica, portatori di culture autonome, ma a silenzio e ricicchiuse in se stesse che da decenni convivono ma non si estendono. Significa anche distruggere e battere la «fisio-nomia» di «dormitorio» che il paese ha acquisito, in così clamoroso contrasto con il paesaggio ridente, i boschi titolati, le stradine e le piazzette a misura d'uomo, l'architettura familiare e calda delle casette coi cortili settecenteschi, i balconcini liberty, i portali lignei eleganti e sobrii nel centro storico così affascinante e umano per il turista, permeato però in quasi tutte le abitazioni una spaventosa arretratezza di servizi igienici, eccetera, ma questo è un altro discorso.

anziché affidarsi ad un ufficio tecnico di progettazione, si rivolge ad un gruppo interdisciplinare di studio pedagogico, dove si uniscono un architetto, Giorgio Riva; un sociologo, Paolo Trivellato; una pedagogista, Egle Beccati; uno psicologo, Giovanni Battista Muraro; un esperto di programmazione nel campo dell'edilizia scolastica, Vincenzo Mora; e con loro una nutrita ed entusiasta équipe di giovani (Fra i momenti più intensi del convegno, quelli in cui due giovani laureate, Adelaide Scagliola e Margherita Salvadori, hanno riferito le loro interviste — finora 38 — con le famiglie del luogo).

Dunque, una scuola per la quale la progettazione architettonica rappresenta solo una parte di un più globale piano socio-pedagogico. Non è questo dunque chiamato scuola, cioè che il Consorzio si è promette di costruire; almeno finché alla parola scuola si pensa con l'ottica restrittiva che siamo tradizionalmente avvezzi. Il progetto predisposto infatti qualcosa di più e di diverso: una scuola che le aule sono «aperte» per provocare l'incontro e il confronto umano e culturale, dove accanto al corpo centrale dell'edificio vi sia un anfiteatro fruibile da tutta la popolazione; dove vi siano campi di bocce per gli anziani, locali per far quattro chiacchiere, per leggere il giornale, per una partita a carte, per l'ascolto di un disco. Una scuola-incontro e assieme una scuola-ricerca, una scuola-la-

boratorio, una scuola-biblioteca, una scuola-teatro, cinema, ecc.

Troppo bello per essere vero? Irritabile intellettuale? Irrealizzabile? Il convegno (ma sappiamo di sbagliare a chiamarlo così, perché giustamente la gente si è impressionata dalle prime battute il carattere di un «primo confronto di idee», sicché si è lavorato per due giorni senza interruzioni ufficiali ex cathedra, ma con contributi, interruzioni, domande, proposte, verifiche, senza alcuna distinzione fra promotori e pubblico, fra esperti e base) ha voluto però controbattere dati alla mano questa facile critica. Una scuola così come la precisa il progetto architettonico di Riva non è affatto più costosa di quelle scolastiche, dove ai lunghi corridoi si affiancano ben diverse e rigidamente chiuse le aule tradizionali. Il progetto prevede una spesa per metro cubo inferiore a quella degli edifici scolastici tradizionali: in tutto un miliardo e mezzo. Utopistico, certo se si confronta con lo stanziamento statale di 200 milioni; realistico se lo si commisura al ruolo ed alle esigenze.

zione popolare.

La scuola è stata finora matrigna per gli abitanti di Viggiù ed ha compiuto un «massacro» ottuso e di classe (come lo ha giustamente definito Marazzi), nel decennio '64-'74 vi è stata una media del 22% di respinti in I che in II media e non c'è quindi da stupirsi se Viggiù contraddice vistosamente la tendenza nazionale al prolungamento degli studi. Qui proporzionalmente, ci sono meno laureati che nel resto della provincia di Varese (1,3 in meno); meno diplomati (2% in meno); meno licenziati di scuola media (5% in meno) e, di contro, il 65% dei giovani in età di scuola secondaria (14-20 anni) è già immesso nel lavoro produttivo, mentre nella provincia la percentuale scende al 50%.

La causa unica e diretta di questo fenomeno è da ricercarsi nel «massacro» che avviene nella scuola dell'obbligo: o, in credo, continuerò sempre a ispirarlo, nell'interesse dell'Italia e del partito stesso, al servizio della causa della democrazia e del socialismo nell'Europa e nel mondo.

Ma per questo — e lo si è detto ripetutamente nel convegno — è necessaria una battaglia che per essere vincente dovrà essere fatta propria da tutta la popolazione. Il vice-sindaco compagno Marazzi — che è anche il presidente della scuola media di Viggiù e rappresenta una delle punte di diamante del progetto — ha documentato la esigenza di questa partecipa-

quando si è Mini si è anche snelli. Mini Posteggio come vuole, cammino dove le pare, sempre in forma, sempre scattante. Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora. Una linea unica: aggressiva e armoniosa insieme, inconfondibile. Piccolo consumo: 16 chilometri canonici con 1 litro di benzina. Grande versatilità: auto da città e da viaggio, per trasportare cinque persone e per caricare tante cose. Tanta convenienza: la Mini costa meno di quanto ti dà. Marisa Musu. INNOCENTI. I abbiamo voluto tutti